

LA CRITICA

**“Lucia” da Genova
all’Opera Giocosa,
prova convincente
di collaborazione**

MARGHERITA RUBINO

UNA “LUCIA di Lammermoor” sorprendente, ben centrata e senza difetti ha inaugurato al Priamar di Savona una più stretta collaborazione fra il Carlo Felice e l’Opera Giocosa di Savona. Coro e orchestra da Genova, quindi, a ranghi ridotti ma efficaci a reggere un ottimo cast, per nulla danneggiato da qualche effettaccio della storica regia di Brockhaus ripresa da Valentina Escobar, che non ha potuto eliminare il cadavere di Arturo mal rotolante per le scale in una regia per il resto atemporale ed elegante, grazie alle scene ispirate a Josef Svoboda. Questa “Lucia” deve molto alla bac-

chetta generosa di Sebastiano Rolli, così attento al rapporto buca/scena che a tratti pareva oltrepassare l’orchestra e dirigere direttamente i cantanti. Rolli ha sfoggiato bella padronanza della partitura specie nei momenti più accesi e ha dato massimo risalto al dialogo flauto/voce di Lucia, cadenza apocrifia quanto sublime, cui Gilda Fiume, soprano giovane e dall’indubbio, brillante avvenire, ha restituito la sublime astrazione espressiva che la prassi richiede. Vigoroso e meno “cattivo” rispetto alla tradizione scenica il lord Enrico di Simone Alberghini, un basso baritono portato a un’emissione nitida e incisiva, non incapace però di suoni carezzevoli, grazie ai quali ha

tratteggiato una certa fraternità verso Lucia, così rara nella prassi esecutiva. Dell’Edgaro di Matteo Desole, tenore venticinquenne, va lodata la disinvoltura nei tanti passaggi di canto scoperto che rendono pericoloso il ruolo. In parte anche l’Arturo di Marco Ciaponi e il Raimondo di Enrico Iori. Applausi sentiti di un pubblico ove latitavano i melomani, ed è un peccato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 11%